



Il Presidente americano Bush tra la comunità messicana Edmonds/Ap

## Per la prima volta nella storia il presidente parla in castigliano rivolgendosi ai messicani. Ma sbaglia e « cultura » diventa «cottura» Le gaffe di Bush in lingua spagnola

Massimo Cavallini

MIAMI La pronuncia ha, nel complesso, lasciato piuttosto a desiderare. Ed una difettosa collocazione degli accenti ha, in più punti, conferito alle sue parole un tocco d'assai poco presidenziale comicità (con effetti linguistici che, per il pubblico italiano, potremmo paragonare a quelli creati dal geniale doppiaggio con cui - in tempi lontani - Alberto Sordi rese da noi eternamente popolare la voce di Oliver Hardy).

Ma tutto ciò non ha, a conti fatti, che una secondaria importanza. Poiché, per la Storia, quel che davvero resta del discorso - o meglio del « discorso » - che George W. Bush ha pronunciato ieri alla radio, è per l'appunto questo: per la prima volta un presi-

dente degli Stati Uniti d'America si è rivolto alla Nazione parlando in lingua castigliana.

Occasione dello storico evento: il 5 di maggio (cinco de Mayo), giorno che, nell'anniversario della storica vittoria sulle truppe di Napoleone III, a Puebla nel 1862, marca la festa nazionale del Messico.

Festa che, il giorno prima, - altro fatto inedito - lo stesso Bush già aveva pubblicamente celebrato nei giardini della Casa Bianca, in un pittoresco contorno di gruppi folcloristici e di bande di mariachi, facendo per l'occasione debitamente rilucere, tra balli e canti, la « parte ispana » della dinastia oggi insediata, anzi, re-insediata alla Casa Bianca. Ovvero: lasciando il proscenio al nipote Prescott Bush, figlio di Jeb (governatore

della Florida) e della messicana Columba, aitante e bilingue venute al quale è toccato fare gli onori di casa.

« Les presento mio tío Jorge », vi presento mio zio Giorgio, ha detto ai microfoni il bel giovane in perfetto castigliano, offrendo al summitonizzato zio Giorgio, uno splendido pretesto per ripetere, seppur in meno perfetto castigliano, quella tipica espressione - « mi casa es su casa » - che meglio d'ogni altra sintetizza la proverbiale ospitalità messicana. O meglio: per felicemente parafrasarla in un: « Mi Casa Blanca es su Casa Blanca ».

Molti, probabilmente, tenteranno di sminuire l'importanza dell'evento maliziosamente sottolineando come, tradito dall'accento, Bush abbia nel suo discorso esaltato,

in virtù d'una assai dubbia pronuncia, non la « cultura », bensì la « cottura » messicana. Ed altri faranno non meno maliziosamente notare come, nel « gettare un ponte tra le due sponde del Río Grande », il presidente abbia celebrato, sì, la vittoria sui francesi a Puebla, ma abbia nel contempo evitato qualsivoglia accenno alle due guerre (1935 e 1948) grazie alle quali gli Usa sottrassero al Messico oltre la metà del suo territorio.

Ma due punti vanno a tal proposito considerati. Primo: le imperfezioni linguistiche del discorso di Bush sono destinate a scivolare come acqua sul marmo d'una pubblica opinione che, agli strafalcioni del presidente, è ormai totalmente abituata, anche quando quest'ultimo parla nella sua lingua madre.

Secondo: nel parlare in spagnolo Bush - ben più avanti dei suoi sbeffeggiatori - ha guardato non al passato, ma al presente ed al futuro.

Più in concreto: ai dati del censo che indicano come, in dieci anni, la popolazione ispana sia aumentata del 60 per cento. E come il suo voto sia destinato ad alterare, in termini sempre più vistosi, gli equilibri elettorali americani. Una prova? Ieri - irriso l'accento « gringo » del presidente - i democratici si sono affrettati a rispondere per le rime. « Guardate a quel Bush fa - ha detto il capo della minoranza democratica alla Camera, Dick Gephardt nel suo contro-discorso radiofonico - non a quello che dice ». Ineccepibile principio. Specie se pronunciato, con o senza accento, in lingua spagnola.

L'America volutamente ignora la preparazione del G8: «Ma non è una scelta a favore di Berlusconi»

## Usa senza una politica per l'Europa

Non c'è sgarbo di Washington al governo di Roma

Gli Stati Uniti ora si disinteressano dei loro alleati

Siegmond Ginzberg

ROMA Il premier Giuliano Amato ha parlato di « qualche motivo di malessere » tra l'Italia e l'America del nuovo presidente George W. Bush. In primo luogo, per la scarsa attenzione sinora mostrata per il vertice del G-8 che sarà ospitato in luglio dall'Italia a Genova. Amato ha rivelato che Bush non si è sinora fatto vivo. Questi sono vertici che non si improvvisano. Vanno impostati. Richiedono una lunga preparazione. Coordinare l'impostazione spetta al governo che li ospita. « In questi mesi io vado a trovare tutti i miei colleghi. Chi vuole incidere sul G-8 parla con me, perché sono io quello che ha il compito di prepararlo. Devo dunque desumere che Bush non è interessato a concorrere alla preparazione del G-8 », ha detto Amato.

Amato è irritato perché non si è realizzato l'incontro col nuovo presidente americano, che pure lo aveva sollecitato (« dobbiamo vederci ») quando si erano parlati al telefono in febbraio. Gli secca che Bush abbia chiamato altre capitali europee ma non Roma per preannunciare lo Scudo antimissile. Washington non è interessata a parlare con un premier che comunque sta facendo le valigie, aspetta di vedere chi lo sostituirà. No, è una palese conferma del fatto che la nuova amministrazione Usa non vede l'ora che a Palazzo Chigi ci sia il loro « best friend » Silvio Berlusconi, anziché un esponente del centro-sinistra. Per questo continuano a ritardare anche la nomina del loro ambasciatore. Queste le interpretazioni che abbiamo letto sui giornali italiani di ieri.

Stanno proprio così le cose? Abbiamo chiamato Washington per avere lumi. Quel che gli addetti ai lavori escludono, non perché la co-

sa gli faccia impressione, ma perché la ritengono altamente improbabile, è che gli « sgarbi » di Bush siano una « scelta di campo » tra Amato e Berlusconi. « Dubito che il presidente Bush, preso com'è da altre priorità, sappia che differenza c'è tra il centro-sinistra e il centro-destra in Italia », è il modo in cui ce l'ha messa un nostro autorevolissimo interlocutore, con l'impegno che non l'avremmo citato. Anche se l'Italia è l'unico paese europeo che lui ha visitato da governatore del Texas. Hanno parecchio lavoro arretrato nella formazione della squadra di politica estera. Gli resta, per dirne una, ancora da nominare il capo del desk europeo. Stanno ancora ripassando i dossier. Hanno bisogno di tempo per riprendere la mano dopo 8 anni che erano fuori dalla Casa Bianca. C'è ancora molta confusione. Per questo la stampa Usa parla di « fuzzy policy », politica estera ubriaca. E comunque il primo incontro di Bush con l'Europa non sarà a Genova in luglio, sarà a Göteborg, in Svezia, a metà giugno. E tanto se riesce a prepararsi per quello. La saga del ritardo nella nomina dell'ambasciatore? Questo non c'entra proprio. È un' faccenda tutta interna loro. La lobby italo-americana non voleva Schnabel. Il governatore di New York, Pataki, voleva il suo finanziatore Charles Gargano che è italo-americano. Il segretario di Stato Colin Powell vorrebbe uno scelto per le capacità. Bush, che ha concesso più ambasciate premio ad amici e finanziatori di tutti i suoi predecessori (22 su 27 sinora nominati) è costretto a tergiversare.

Tutt'altra questione è valutare se, tempo necessario a prenderci la mano a parte, Bush sia più o meno interessato a una politica estera discussa e concordata con l'Europa e gli alleati. La questione è ben più seria di uno sgarbo o meno a Giuliano Amato. Perché se l'America si



Il Presidente del Consiglio Giuliano Amato Cocco/Reuters

« disinteressa » all'Europa, a discutere con gli alleati di questioni su cui può esserci disaccordo, pretende che gli si dica sì o no a quello che propongono loro, senza fiatare, la cosa riguarda tutti, non questa o quella parte politica. Certo questa tendenza all'isolarsi dal resto del mondo, a perseguire i propri diretti interessi e basta, l'amministrazione del repubblicano Bush ce l'ha nel DNA. Storicamente la destra in America accentua quello che loro chiamano « unilateralismo ». Questo è il nostro scudo, che vi vada bene o meno, dice il Pentagono di Rumsfeld. Questa è la nostra politica economica, come osa l'Europa pensare

di potersela cavare facendo di testa sua?, dice il segretario al Tesoro O'Neill. Noi i limiti sui gas nocivi decisi a Kyoto non li rispetteremo, voi fate quel che vi pare, dice Bush. Forse si ricrederanno. I presidenti repubblicani non sono sempre stati falchi e isolazionisti. Nemmeno Reagan. L'Europa, anche quella di leaders di destra come Chirac o Kohl, ha contribuito a moderarli.

Da questo punto di vista la cosa più preoccupante non è Amato che rimprovera Bush. È la soddisfazione con cui alcuni ne traggono la certezza che la Casa Bianca di Bush fa il tifo per Berlusconi, considerato loro « best friend », migliore amico.

### Amato: presenza italiana debole fra i tecnoburocrati Ue

La frequente debolezza dell'Italia nei meccanismi decisionali in sede comunitaria è riconducibile, tra l'altro, alla scarsa presenza di funzionari del nostro paese nella « tecnoburocrazia » della Ue. Questa l'analisi di Giuliano Amato, presidente del Consiglio, secondo cui per correggere questa situazione occorre favorire la penetrazione di funzionari qualificati italiani nelle strutture decisionali di Bruxelles. « Non abbiamo mai fatto una politica di promozione di una forte e qualificata presenza italiana nelle tecnoburocrazie europee », ha detto Amato, incontrando a Grosseto i rappresentanti della piccola imprenditoria nel settore dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'edilizia e dell'industria. « Le decisioni - ha osservato Amato - vengono preparate quasi sempre dalla tecnoburocrazia e arrivano già confezionate con un orientamento che riflette inesorabilmente gli interessi dei paesi da cui provengono i funzionari ».

Intendiamo: può darsi benissimo, ed è anche legittimo, che alcuni tra i consiglieri di Bush siano attratti da una consonanza di schieramenti e politiche: loro sono la destra in America, Clinton era la sinistra, loro vogliono tagliare subito le tasse ai ricchi, i democratici far quadrare i conti per le generazioni a venire. La cosa che suscita dubbi, è invece il modo in cui Silvio Berlusconi ha deciso di ingraziarsi, dichiarando al New York Times: « Sono dalla parte dell'America ancora prima di sapere da che parte stia l'America ». Siamo sicuri che l'atteggiamento convenga all'Italia? O all'Europa? O all'America?

Genova, il popolo di Seattle è pronto a sbarcare in Liguria. « Assedieremo la città per protestare, senza violenza »

## G8, in 100mila da tutto il mondo contro il summit

GENOVA Per contestare i « dominatori abusivi » del pianeta ed affermare che « un altro mondo è possibile », in centomila partiranno da tutto il mondo a metà luglio per Genova per assediare il summit. I contestatori hanno già deciso le sedi della loro cittadella, il grande piazzale davanti allo stadio Marassi, lo stesso stadio, il vicino palazzetto dello sport di via Cagliari ed alcuni spiazzati nel quartiere.

Alla conferenza stampa del Genoa Social Forum, ieri, hanno preso parte una decina di leader della contestazione provenienti da Europa e Sudamerica. Il popolo di Seattle sbarcherà in massa a Genova tra il

14 e il 22 luglio. Dall'Europa arriveranno in treno, auto e autostop; in America è già cominciata da tempo la mobilitazione per raccogliere i fondi che consentiranno alle delegazioni di raggiungere Genova. E chi non ci sarà, perché il viaggio è troppo costoso, scenderà in piazza nei giorni del vertice manifestando nel proprio Paese.

Assedieranno la città, la invaderanno - confermano a più voci - in maniera pacifica ma decisa, non solo per protestare ma anche per proporre modelli di sviluppo alternativi, per parlare al mondo e muovere nuove coscienze contro i danni della « globalizzazione neoliberista che

un manipolo di oligarchi, i cosiddetti G8, senza alcuna delega, sta realizzando ». « Per gli effetti delle politiche economiche della Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale ogni giorno nella sola Argentina muoiono centinaia di bambini », ha raccontato Beverly Keene di Jubilee South, la rete che riunisce centinaia di organizzazioni in Asia, Africa e America Latina.

Il popolo di Seattle, che ieri e venerdì ha discusso in assemblea nei minimi dettagli l'organizzazione del contro vertice in programma dal 16 al 22 luglio, sa tuttavia che il Governo italiano non s'è ancora pronunciato sul diritto a manifesta-

re e sull'accoglienza. E di questo vuoto si stupiscono soprattutto i leader stranieri. Ma sarà in grado il Genoa Social Forum di garantire che la protesta non sia violenta? « A Nizza - risponde Aguiton - è successo quel che è successo perché erano state chiuse le frontiere e la polizia ha blindato la città ». « Noi garantiamo per chi sta dentro le nostre reti - precisa una delle portavoce del GSF -, a noi non spetta organizzare l'ordine pubblico, a noi tocca organizzare la protesta. Non possiamo garantire per gli altri, ma la nostra trasparenza, la nostra disponibilità alla trattativa, che pure non hanno avuto risposte, sono una garanzia ».

Pena di morte, presto una legge. Lo scrittore Gore Vidal assisterà all'esecuzione di McVeigh

## Florida, mai più disabili al boia

WASHINGTON Mentre gli Stati Uniti si « preparano » a consegnare al boia McVeigh, l'attentatore di Oklahoma City, che ha scelto come suo testimone il romanziere e saggista Gore Vidal, l'assemblea della Florida ha approvato alla quasi unanimità una legge che abolisce l'esecuzione di un condannato ritardato. La misura, già approvata all'unanimità dal senato, passa ora al governatore Jeb Bush per la sua firma. Il fratello minore del presidente George W. Bush ha già fatto sapere di essere favorevole alla messa al bando di esecuzioni di minorati mentali. Il governatore ha già detto, infatti, che con o senza la legge, egli non avrebbe firmato mai più il mandato di esecuzioni di ritardati mentali.

Al livello nazionale, la Corte Suprema a Washington sta esaminando la possibilità di dichiarare anti-costituzionale la messa a morte di minorati mentali. Tra i 38 stati che applicano la pena di morte, 13 hanno già abolito l'esecuzione dei ritardati.

La Florida - si legge nel sito <http://www.amnesty.it/~pdm/Florida.html> - è uno dei quattro stati che permettono ai giudici di respingere la raccomandazione alla clemenza da parte della giuria. Dal 1973 i giudici hanno emesso condanne a morte, ignorando le raccomandazioni alla clemenza, in più di 100 casi. Nel giugno 1995 il Governatore ha posto il veto ad un decreto che mirava a privare di qualsiasi valore le raccomandazioni

delle giurie riguardo alle pene da comminare, concedendo al giudice pieno potere di ignorare tali raccomandazioni. Solo il governatore ha il potere di concedere la clemenza, anche se la sua decisione deve essere appoggiata da almeno tre membri del suo Gabinetto. La decisione del governatore è definitiva ed egli non è tenuto a giustificarla. Il Governatore concede in ogni caso un'udienza per la clemenza, dopo che la condanna a morte è stata confermata dalla Corte Suprema della Florida. In totale le esecuzioni dal 1976 sono state 46, di cui una nei confronti di una donna (Judy Buenoano, giustiziata il 30 marzo 1998). Nel febbraio 2000 hanno avuto luogo le prime esecuzioni tramite iniezione letale.